

La Repubblica 10 Dicembre 2020

Prestanome e denaro i boss più ricchi sono già all'opera

Dice il procuratore aggiunto Salvatore De Luca: «Nella Cosa nostra palermitana ci sono tanti mafiosi che vivacchiano, con quello che riescono a racimolare attraverso gli affari illeciti sul territorio. C'è poi un gruppo ristretto di uomini d'onore che ha grandi disponibilità economiche, acquisite nel corso degli anni, quei patrimoni continuano ad essere investiti in attività lecite e illecite». Il settore del "food" è la prima scelta.

Gli uomini d'oro di Cosa nostra hanno sempre avuto una passione per la ristorazione. Giuseppe Citarda, ritenuto vicino a mafiosi del calibro di Gioacchino Badagliacca di corso dei Mille, aveva aperto un locale in via Roma, "Klikò", è stato confiscato nel febbraio scorso dai finanzieri del Gico. Luigi Salerno, 72enne boss di Palermo centro, aveva invece l'ex "Bucatinò", cucina tipica siciliana, a pochi passi dal Politeama, confiscato pure questo dal nucleo di polizia economico finanziaria insieme a un patrimonio che vale 10 milioni, comprensivi di un bar tabacchi in via Daita e di un pub in centro. Perché non c'è solo la ristorazione negli investimenti degli uomini d'oro di Cosa nostra.

I nuovi prestanome

Il coordinatore della sezione antimafia di Palermo ripercorre cosa è emerso dalle ultime indagini che hanno portato ad arresti e sequestri: «Abbiamo riscontrato investimenti in esercizi commerciali in genere, nel settore alimentare soprattutto. Poi nelle agenzie di scommesse». Sono affari realizzati grazie ai soliti insospettabili prestanome, perché i facoltosi mafiosi, tutti con condanne alle spalle, non possono certamente figurare. «Le facce pulite per gli investimenti non sono mai mancate ai mafiosi analizza Salvatore De Luca ed è probabile che negli ultimi mesi la pandemia abbia anche allargato lo scenario: poi potrebbero essere soggetti della piccola e media borghesia o professionisti che per la crisi decidono di essere più disponibili a prestare il proprio volto alle operazioni di singoli mafiosi o di Cosa nostra. E' l'aspetto più preoccupante». E il vero rischio in questo momento di grande difficoltà economica. I mafiosi che si offrono come la soluzione della crisi. «Offrendo liquidità, o protezione in genere», dice De Luca. Perché nonostante arresti e sequestri gli uomini d'oro continuano a muovere capitali. «Proprio per questa pressione investigativa e giudiziaria, qualcuno ha preferito spostare i propri investimenti nel centro nord - spiega ancora il procuratore aggiunto - ma Palermo resta comunque terreno fertile per gli affari mafiosi».

Il business delle forniture

Uomini d'oro sono i boss di Passo di Rigano, gli "scappati" degli anni Ottanta, ovvero gli Inzerillo tornati dagli Stati Uniti con tanti soldi. Le indagini della squadra mobile hanno scoperto che il braccio economico della famiglia era Benedetto Gabriele Militello, attivissimo gestore della "Sicily in food" con sede in via Castellana, un'impresa che si occupa di vendita all'ingrosso di prodotti

alimentari. Le sue offerte risultavano sempre molto convincenti, nelle intercettazioni Militello si vantava di non avere problemi a piazzare le sue mozzarelle nei locali del centro. Piazzava anche il caffè di una nota marca. Mentre i soldi per gli investimenti arrivavano pure dai parenti americani. Perché Palermo è sempre Palermo. Soprattutto per gli Inzerillo, finiti in carcere nell'estate dell'anno scorso, un momento di rivalsa dopo l'esilio imposto da Riina. Altri finanziamenti sarebbero serviti al clan per la ristrutturazione dei locali dell'ex Frescura di via Emerico Amari. Insomma, il settore del "food" non conosce crisi per i mafiosi, anzi, promette nuovi investimenti. Gregorio Di Giovanni, il "reuccio" di Porta Nuova, si era lanciato invece nel "beverage", attraverso un'avviata rivendita di bibite.

Il manager del clan

Bisogna tornare ancora al clan Inzerillo per cogliere altri investimenti consistenti. A un nome soprattutto, Giuseppe Lo Cascio: fino al luglio dell'anno scorso, quando è finito in carcere, era ufficialmente uno degli imprenditori palermitani più intraprendenti nel settore della ristorazione; un mese prima, aveva venduto il suo gioiello di famiglia, il Caflisch Cafè, lo storico locale fra via Leonardo da Vinci e via Galileo Galilei, e si preparava ad altri grossi affari. Dietro di lui c'era la "famiglia". Lo Cascio è nipote acquisito del capomafia Tommaso Inzerillo. Puntava ad acquisire e rilanciare un altro locale in via Sciuti. Con la benedizione di Inzerillo, naturalmente. Le sue parole, intercettate dalla polizia, valgono più di un trattato di sociologia. Eccole: «Zio, lo sai perché si fidano di me? - sussurrava - Perché mi collegano a te... e quindi quando parlano con me sanno che io sono uno che le cose me le so tenere». Per fortuna, non accadeva sempre così. In occasione di un altro grosso affare la controparte si ritirò quando capì chi c'era dietro. Quella volta, a sentire le intercettazioni, c'era in ballo l'acquisto di una grande villa storica utilizzata per i trattenimenti. «Non ci ha voluto avere a che fare - non si dava pace Lo Cascio -. Non ce l'ha venduto, non ha voluto avere a che fare con noi». Per fortuna, Palermo è cambiata.

Salvo Palazzolo